

# L'inflazione universitaria e il "numerus clausus"

**Come fare la selezione? – Gli inconvenienti di un esame d'ammissione alla Facoltà – L'esempio americano – Sintomi di un'automatica deflazione – Gli "sbarramenti" e la severità degli esami**

L'articolo pubblicato dal prof. A. M. Dogliotti su questo giornale sta sollevando tanto interesse da aver indotto il prof. Lattes della Columbia University di New York a suffragare con la propria esperienza di italo-americano, la tesi del nostro insigne chirurgo.

Avevo trattato del problema del *numerus clausus* in tre articoli pubblicati su "La Stampa" del 17 e 18 luglio e del 12 agosto 1954, esprimendo idea contraria al fatto che, per essere ammessi all'università, si debba subire un'ulteriore selezione, dopo quella che dovrebbe essere attuata con l'esame di licenza dalle scuole medie.

Il *numerus clausus* è un metodo in teoria semplice e, direi, pieno di attrattiva; appunto perché erroneamente, si pensa che un'ulteriore selezione possa raggiungere lo scopo di portare agli studi universitari solo gli ottimi.

Ma come si fa la selezione? Questo è il problema. I nostri studenti di scuole medie che possono iscriversi in medicina provengono dagli studi classici o scientifici e decidono di scegliere la via di Esculapio, come potrebbero scegliere quella di Cicerone o di Vitruvio o mille altre: hanno cioè una preparazione generica, buona o non buona per qualsiasi facoltà. I messi per arrivare ad una selezione sono, quindi, due: basarsi sui risultati degli esami di maturità o istituire esami di ammissione agli studi universitari.

Qualora si scelga la prima strada si commetteranno, indubbiamente, delle enormi ingiustizie. E' noto – e per un settore scolastico l'ho dimostrato anch'io – che non in tutte le regioni d'Italia la severità è la stessa. Prima ingiustizia. E' noto, d'altra parte, che, alle volte, giocano raccomandazioni le quali su qualche docente fanno presa, su qualche altro no. Seconda ingiustizia.

L'altro metodo è quello di istituire un esame di ammissione. Ma non è altrettanto facile precisare su che cosa

esso debba vertere. Cultura generale? Cultura specifica in medicina o in altre materie, qualora lo si istituisca per tutte le facoltà? Esiste già un esame di ammissione per la Facoltà di Magistero; ed è un esame che si basa su un compito scritto vertente sopra un argomento di letteratura italiana o di storia politica. Per una Facoltà, i cui studenti sono costituiti, nella quasi totalità, da licenciati di scuole magistrali (cioè da maestri elementari) destinati a divenire professori di lettere nelle scuole medie, la scelta del tema è più facile perché più connessa all'insegnamento già ricevuto e consono a quello futuro. Ma molte volte colleghi della Facoltà di Magistero mi hanno espresso seri dubbi sulla bontà della selezioni che viene attuata dal compito scritto ed anche da un eventuale esame integrativo orale. Purtroppo, un esame di ammissione per ogni Facoltà o per quella sola di medicina corre il grave rischio di non mettere in atto una seria selezione. Il Lattes sa come si fa la selezione in America, ma ignora, penso, che per istituirla da noi, bisognerebbe importare in blocco i sistemi americani e preparare prima la nostra mentalità ad essere recettiva ad essi.

Del resto, basta riferirsi agli studi del Gemelli, all'attuale polemica per l'introduzione dei "tests" negli esami, per rimanere molto scettici sui risultati di una selezione fatta attraverso una prova che non potrebbe essere se non una ripetizione di quella di maturità.

Comunque, il problema dell'inflazione in Facoltà di medicina a Torino è uno di quelli che tendono a risolversi da sé, come tutto il problema dell'inflazione universitaria. Ecco i dati:

Anni	Stud medic. in corso a Torino	Idem fuori corso
1867-68	323	.*
1876-77	391	95
1887-88	684	603
1899-900	793	77
1913-14	434	.*
1921-22	583	.*
1938-39	614	74
1946-47	1.666	109
1949-50	1.122	383
1953-54	1.080	167

\*mancano i dati

E' facile notare che, dopo l'inflazione provocata dalla guerra, si assiste ora ad una automatica deflazione. Certo è, però, che il prof. Dogliotti ha perfettamente ragione nel ritenere che gli studenti siano ancora troppi; ma i metodi per eliminarli possono essere altri:

1) Rimettere gli "sbarramenti" invece di toglierli; cioè dopo il primo biennio non ammettere agli esami dei corsi successivi chi non ha superato quelli del biennio. Eliminare, eventualmente, i "fuori corso" dopo un certo numero di anni in cui abbiano mantenuto tale qualifica.

2) Assicurare il rigido funzionamento dell'attività didattica universitaria.

3) Aumentare la severità degli esami.

4) Costituire un nucleo di studenti selezionati ed obbligati a frequentare ed a raggiungere un minimo di voti attraverso borse di studio che aiutino più largamente i non abbienti, trovando i fondi a questo scopo:

a) con l'adeguazione di tutte le tasse universitarie ad un livello corrispondente a quello di prima della guerra;

b) con l'impiego dei fondi dell'opera universitaria raccolti in base alla legge 18 dicembre 1951, n. 1551;

c) con l'applicare un'ulteriore tassa universitaria accertata sui dati

dell'imposta complementare pagata o dallo studente o dai suoi genitori;  
d) con il far contribuire, volontariamente, comuni, province e

regioni per creare altri posti sovvenzionati con borse di studio.

Forse così si potrà risolvere il problema con maggiore giustizia distributiva e con un apprezzabile passo di carattere sociale.

**Diego de Castro**